GIANNA GAUDINI

PER UNA VICENZA SCOMPARSA – IL COMPLESSO MONASTICO DI SAN TOMASO E L'ORATORIO DI SAN GIOVANNI BATTISTA

Sono lieta oggi di partecipare a questa manifestazione, perché nel corso del servizio da me prestato in Vicenza l'esperienza di studio e di recupero intrapresa nei confronti del complesso di San Tomaso è stata particolarmente significativa.

Nel caso di Vicenza, come d'altronde ogni volta che ho dovuto operare in un qualsiasi territorio, la mia convinta intenzione e il conseguente tracciato operativo sono stati quelli di affiancare all'acquisita prassi degli interventi restitutivi puntiformi dovuti a situazioni di emergenza l'idea del rilancio del valore rappresentato dallo spazio e dall'ambiente.

Questo particolare taglio critico – che da sempre nella storia ha contribuito a sviluppare l'organica evoluzione delle forme urbane – puntualmente riconduce alla lettura dei rapporti tra le diverse parti che compongono le architetture ed allo studio delle prospettive e dei paesaggi urbani, resi più pregnanti dalla marcata contestualità delle testimonianze storiche in essi contenute.

Ecco allora come, di conseguenza, si è cercato di bilanciare la linea attuativa della salvaguardia, sia nell'ambito del nucleo antico della città, sia nei margini periferici e nella campagna, vuoi nei confronti degli edifici civili, dei palazzi centrali e delle ville del territorio, vuoi nei confronti delle architetture religiose del nucleo antico e degli autonomi insediamenti abbaziali e conventuali della prima periferia, vuoi nei confronti dei beni ambientali e paesaggistici in genere.

La strategia delle varie operazioni di recupero, quasi simultanee, ha teso ad accostare lavori di noto richiamo realizzati negli spazi cosiddetti classici e considerati più prestigiosi dell'estensione urbana ad operazioni parallele attuate all'interno del sistema costruito di fascia e di confine, che, comunque, anch'esso costituisce componente irrinunciabile del disegno e dello spazio di Vicenza.

Per quanto riguarda gli interventi realizzati nei siti classici e più prestigiosi, basti pensare al recupero degli edifici monumentali che si affacciano sulla piazza del Duomo e che rappresentano simbolicamente i valori della Fede e della gestione amministrativa e culturale della

cristianità locale e basti pensare, anche, al restauro dei diversi palazzi palladiani; per quanto riguarda, invece, gli interventi realizzati nel sistema di confine, è opportuno richiamare il recupero del complesso di San Silvestro e non ultimo il recupero dell'ex monastero di San Tomaso.

Parlando dell'ex monastero di San Tomaso, si può tranquillamente affermare che, fino a qualche anno fa, esso era quasi sconosciuto alla città, a causa delle particolari esigenze di riservatezza derivanti dalla destinazione ad uso militare del bene.

L'approccio per la riscoperta del monumento, se così si può dire, è iniziato intorno al 1995, quando l'immobile è stato adibito a sede del Comando della Guardia di Finanza di Vicenza.

La richiesta rivolta, in tale circostanza, di realizzare lavori di adeguamento per accogliere la nuova funzione ha subito messo in evidenza la necessità di una conoscenza più approfondita del complesso, che si presentava sicuramente di non immediata e facile lettura.

Infatti, esso ci appare formato da combinazioni architettoniche che, in epoche diverse e con diverse metodologie, hanno confezionato per rotture e per stratificazioni il vasto insieme edificato che oggi ci perviene; anche se, di volta in volta, più che a modificare l'impianto originario, si è provveduto ad adeguare la struttura alle differenti sopraggiunte esigenze funzionali, secondo quelle che al tempo potevano sembrare le istanze estetiche più adeguate.

All'interno di questo contesto, alcuni elementi, ancora ben riconoscibili seppur manomessi, risultano di particolare valore e contribuiscono, anche se in modo frammentario, alla ricomposizione ideale delle strutture, degli spazi e degli ambienti storici che hanno reso il monastero vitale e pregnante di significati religiosi ed umani.

Di fronte a tale situazione, particolarmente opportuna è apparsa, pertanto, l'illuminata iniziativa, a cui sono stata lieta di aver partecipato, di promuovere e pubblicare studi su San Tomaso.

Per parte mia, in un costante rapporto di confronto con il professor Franco Barbieri e con il dottor Antonio Ranzolin, ho condotto un'analisi percettiva e morfologica del complesso, preliminare ad un più approfondito studio sull'argomento, seguendo l'impostazione logica di studio che prima ho esposto.

In particolare, attraverso schede d'indagine e d'iniziale conoscenza degli aspetti e degli elementi preminenti, ho evidenziato il valore della caratterizzazione ambientale del complesso, le qualità formali delle architetture e di alcuni particolari e quella che poteva essere l'organizzazione funzionale delle strutture, presentando immagini d'insieme e di dettaglio e delineando, con schemi di piante, di prospetti e di sezioni, l'assetto distributivo e l'accostamento delle parti derivante dall'articolata storia del monumento. Le osservazioni discorsive e problemati-

che che sono emerse durante questi primi momenti di conoscenza sono espresse anche per mezzo di appunti e schizzi rapidi, che ho realizzato tramite un segno "a filo di ferro", propedeutici ad una più puntuale rilevazione critica dell'insieme e dei suoi particolari.

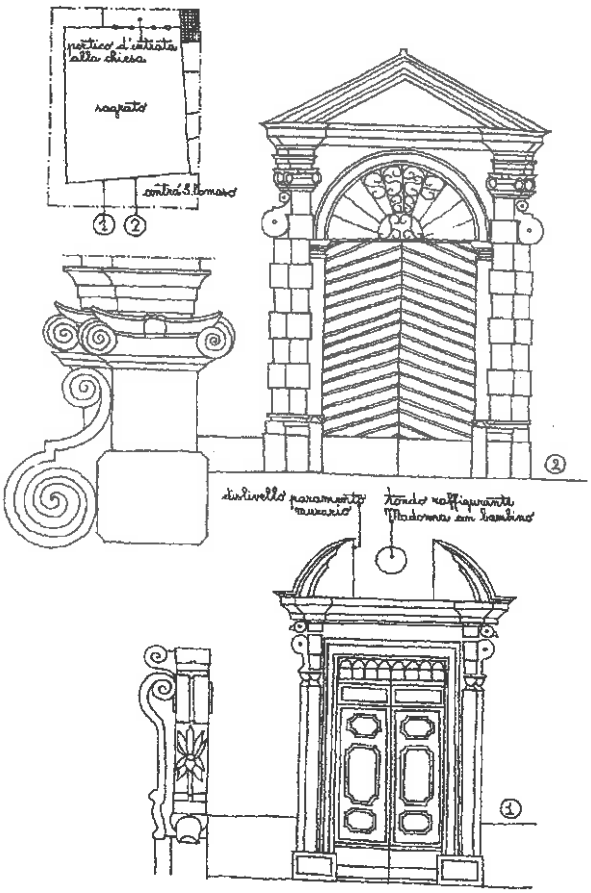
L'analisi e il disegno dei brani di architettura e di certi particolari emergenti e la registrazione di alcune caratteristiche di costruzione e di stile hanno contribuito alla formulazione di una possibile linea di restauro, in virtù del quale le più importanti forme architettoniche, espresse nelle diverse soluzioni temporali e pervenute ancora leggibili a noi, possano collocarsi, assorbite e valorizzate, all'interno di una riconquistata spazialità complessiva, che, anche se rimodellata nelle varie epoche, non è stata mai radicalmente smentita.

Vale la pena di dire che, attualmente, sono in corso lavori di risanamento e di recupero del complesso promossi ed agevolati, con non comune tenacia, dal comandante Peruzzo della Guardia di Finanza di Vicenza e condotti con solerzia ed attenzione dall'architetto Gentile per conto del Magistrato alle Acque.

Concludo la mia relazione esprimendo l'auspicio che si possa presto addivenire al completo recupero di questa significativa porzione urbana, sicuramente non rinnovabile e non sostituibile all'interno del Patrimonio culturale ed emotivo dell'uomo contemporaneo, dal momento in cui questa stessa città può essere considerata come ambiente naturale e geografico in cui la storia ha distribuito ed equilibrato, in una rispondenza di contrappesi focali, l'artificio costruttivo, via via modellando lo spazio centrale e coronando il limite del sistema urbico con l'impianto di organismi formali e funzionali e di pari dignità non certo ascrivibili alle strutture di una Vicenza minore.

Nell'apprezzamento di tali rapporti, lo sforzo costante di oggi deve essere, quindi, quello di leggere e di individuare, per poi salvaguardare, le qualità formali e spaziali del tessuto edilizio e dei momenti della sua storia, considerandoli necessariamente parti integranti e caratteristiche del paesaggio complessivo di questa città.

(fotografia di Paolo Emilio Pizzul)



Il prospetto su contra' San Tomaso e schizzi "a filo di ferro" dei portali d'accesso al convento

Sul lungo prospetto che si affaccia su contra' San Tomaso ancora rimangono in buono stato di conservazione i due portali che già adornavano e davano prestigio agli ingressi storici del complesso claustrale.
Il portale minore (dis. 1) presenta un semplice impianto formale connotato dalla struttura trilitica del fornice, affiancata e sormontata da un elegante sistema di lesene e timpano spezzato, che moltiplica le linee essenziali predette anche per mezzo di mensole curvilinee che attribuiscono una morbidezza lineare all'insieme.
Il dislivello del paramento murario, che si percepisce tra i due tratti di arco del timpano interrotto, fa presupporre l'esistenza, oggi non più apprezzabile, di un fastigio centrale, o di un dipinto, o di un bassorilievo che, comunque, risolvesse, nella cima, il disegno del portale, delineando una soluzione meno gratuita di quella attualmente fornita dalla presenza isolata del tondo raffigurante la Madonna con bambino.
Il portale maggiore d'epoca settecentesca (dis. 2) propone una soluzione architettonica complessiva preminentemente volta all'effetto scenografico, plastico e chiaroscurale dell'apertura stessa.
La parte centrale del manufatto è risolta da due pilastri che sorreggono l'arco a tutto sesto. Cinge la struttura elementare un ordine semirustico a bugne distanziate di lesene ioniche sormontate da un timpano triangolare.
Il disegno del fusto delle lesene si estende, specularmente nei lati esterni, sul pa-

ramento murario ed è raccordato ai capitelli per il tramite di due volute a linea spezzata. Il risultato compositivo raggiunto denota un'interessante ricerca di chiaroscuro all'interno della struttura medesima e provoca un sicuro contrasto e un richiamo nel campo della semplice facciata contestuale. (G.G.)

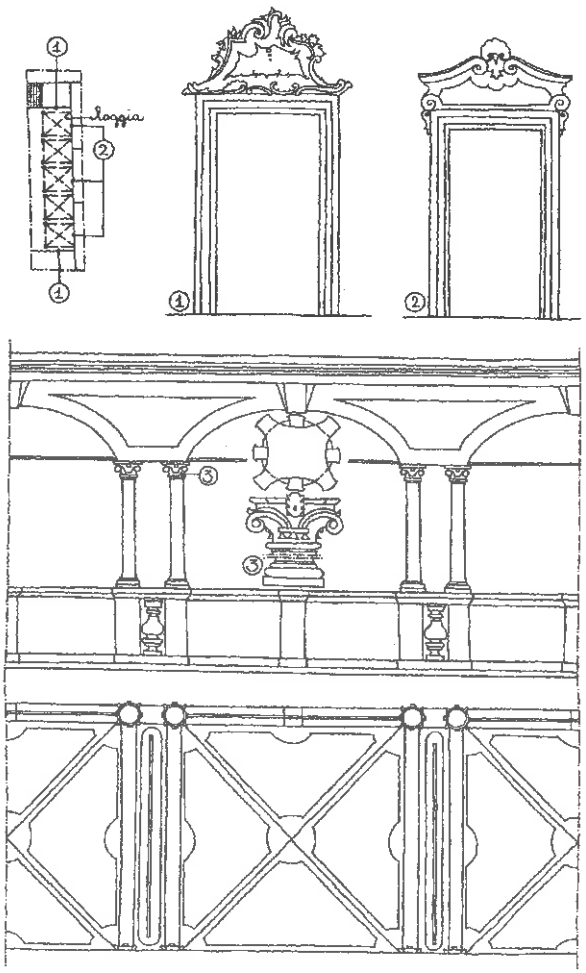
(fotografia di Paolo Emilio Pizzul)

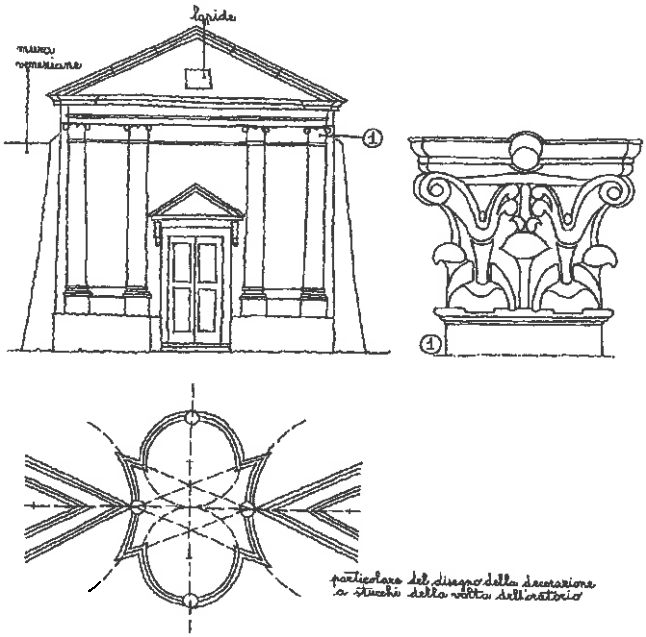
La loggia settecentesca

La loggia del fronte sud del chiostro, che appare nella sua veste attuale di forma settecentesca, si sviluppa su cinque campate coperte da volte a crociera ad arco ribassato, le quali s'inseriscono, da un lato, nella muratura longitudinale, mentre, dall'altro, insistono su di un sistema di esili colonne binate che, in facciata, seppur con uno stile diverso, si allineano al ritmo del portico sottostante. I finimenti, i dettagli e le decorazioni di quest'ordine architettonico appaiono di fattura raffinata e concorrono a sottolineare l'eleganza dell'insieme.

I cinque portali d'accesso ai vani interni propongono, sovrapposti alla semplice cornice rettangolare, due tipi diversi di fastigio: cartigli frastagliati e finemente modellati con motivi di fiori e foglie insistono sulle due aperture collocate nei lati brevi del loggiato (dis. 1), semplici timpani d'allusione barocca caratterizzati da volute e linee spezzate sovrastano gli altri tre portali, che sembrano d'epoca più tarda (dis. 2).

Gli archi in mattoni, posti a sostegno del sottostante portico, denunciano la comparsa di alcuni dissesti statici nella struttura che, in tal modo, si è voluta rinforzare; d'altronde appare anche evi-





(fotografia di Paolo Emilio Pizzul)

dente il diffuso degrado delle finiture, che compromette, insieme all'intervento di rinforzo operato, la lettura della forma e la permanenza del decoro in questa parte di edificio. (G.G.)

L'Oratorio di San Giovanni Battista

Oltre l'ampia zona prativa, un tempo destinata ad orto del monastero, addossato sulla striscia delle mura veneziane, sorge l'oratorio dedicato a San Giovanni Battista.
Alcuni documenti attestano che già in epoca seicentesca esisteva – separato dal fiume a mezzo di una strada – un piccolo edificio sacro, cui era stato attribuito per concessione papale uno speciale privilegio, secondo il quale, le monache, visitandolo, acquistavano le stesse indulgenze che, in quel giorno, si ottenevano nelle chiese di Roma.
La cappella, danneggiata da varie inondazioni, fu più volte riparata, finché, nei primi anni dell'Ottocento, fu completamente ricostruita nella posizione attuale; si ritiene con disegno analogo a quello del primitivo edificio e riutilizzando gli elementi costruttivi superstiti.
La lapide appartenente al primo oratorio e su cui è incisa la data di edificazione ed il nome del benefattore, fu anch'essa recuperata e collocata all'interno del timpano della nuova chiesetta, dove la vediamo.
La semplice facciata è scandita da quattro lesene e presenta sull'asse centrale il portale d'accesso che, ripetendo il motivo che corona il prospetto, è sormontato da un timpano triangolare, sorretto in questo caso da mensole. (G.G.)